

Università degli Studi di Trieste

Polo universitario di Gorizia

Corso di Laurea in Scienze Internazionali e Diplomatiche

Il problema delle radici cristiane

Ercoli Daniele

4° anno, a.a. 2003-2004

Storia dell'Integrazione Europea, S. E. Amb. Prof. Baldocci

Durante le sedute della “Convenzione per il futuro dell’Europa”, ci si è trovati di fronte al problema di includere o meno un riferimento, un richiamo, una semplice allusione a Dio o al Cristianesimo nel preambolo del *Progetto di Trattato che istituisce una Costituzione per l’Europa*. Le proposte erano essenzialmente di due tipi, richieste da politici appartenenti a diverse confessioni: la prima, che è stata definita come “soft” (o “morbida”) prevedeva un riferimento a Dio come “fonte suprema della dignità della persona”; l’altra proposta si riferiva alla tradizione cristiana (o giudaico-cristiana) come uno degli apporti culturali, accanto ad altri contributi, nell’assetto identitario europeo. Le proposte non sono state accolte, nonostante un piccolo gruppo di Paesi si sia costituito promotore delle richieste; il gruppo è composto dai governi di Italia, Olanda, Polonia, Spagna ed Irlanda, a cui si è aggiunto il governo estone dopo l’insediamento del nuovo ambasciatore presso la Santa Sede.¹

Il 24 settembre, mentre il testo era in discussione al Parlamento Europeo, il Partito popolare europeo ha proposto un emendamento mirato a introdurre nella futura costituzione del continente un riconoscimento delle sue radici cristiane. Questo emendamento è stato respinto con 283 voti contrari, 211 a favore e 15 astensioni. Il rifiuto si aggiunge a quello del 2001 da parte della Convenzione che ha redatto la *Carta dei diritti fondamentali dell’Unione Europea*, la quale si era trovata di fronte allo stesso problema. Già allora la situazione rappresentava in modo emblematico la realtà del cristianesimo nella vita pubblica dei paesi dell’Europa.

Queste richieste non costituiscono un riconoscimento di alcun tipo di religione ufficiale dell’Europa. Benedetto Croce, nel 1942 affermava che riferirsi alle tradizioni cristiane “non è pia unzione né ipocrisia [...] ma semplice osservazione della verità”.² La questione delle radici cristiane del continente assume un’importanza centrale, e richiede molto più di una semplice lettura storica e culturale. L’Europa è debitrice verso il cristianesimo: perché, che lo voglia o no, esso le ha dato forma, significato e valori. Rifiutare tutto ciò significa, per l’Europa, negare se stessa.

Questo di seguito è stato il frutto di tanta discussione:

La nuova Costituzione [...] si chiama democrazia perché il potere non è nelle mani di pochi, ma dei più. (Tucidide, II, 37)

Consapevoli che l’Europa è un continente portatore di civiltà; che i suoi abitanti, giunti in ondate successive fin dagli albori dell’umanità, vi hanno progressivamente sviluppato i valori che sono alla base dell’umanesimo: uguaglianza degli esseri umani, libertà, rispetto della ragione;

¹ Mimmo Muolo, *Confusa e disunita un’Europa senza Dio*, Avvenire, 13 dicembre 2003

² Benedetto Croce, *Non possiamo non dirci cristiani*, in “La Critica”, 1942, fasc. VI, pp.289 sgg.

Ispirandosi alle eredità culturali, religiose ed umanistiche dell'Europa, i cui valori, sempre presenti nel suo patrimonio, hanno ancorato nella vita della società il ruolo centrale della persona, dei suoi diritti inviolabili e inalienabili e il rispetto del diritto;
[...]

Viene quindi indicato un patrimonio comune di diritti fondamentali che sono, a dir la verità, comuni nei contenuti sia al credente che al laico. Quello che cambia è la fonte ed il fondamento di tali diritti. Nella tradizione monoteistica giudaico-cristiana il ruolo centrale della persona e della sua dignità inviolabile è posto all'interno di una visione teocentrica, nella quale cioè i diritti della persona hanno origine trascendente, derivando direttamente da Dio, che creò l'uomo a sua immagine e somiglianza³. Secondo la concezione laicista essi derivano dalla tradizione umanistica, kantiana ed illuministica.

Ora, se il Preambolo si fosse limitato ad elencare quali sono i valori condivisi dalla società europea, come ad esempio fa il Preambolo della *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea*, non avrebbe generato alcuna obiezione. Ma esso vuole spiegare quale sia il fondamento di tali valori, e si limita al fondamento laico, omettendo un riferimento dignitoso ed autentico alla fede in Dio, come "fonte di verità, giustizia, bene e bellezza"⁴. Come se ciò non bastasse, dopo aver detto che tali valori sono frutto di fondamenti umanistici, nel paragrafo subito seguente si parla di "eredità culturali, religiose ed umanistiche", palesando come per i nostri attuali padri costituzionali umanesimo e religione siano completamente distinti, e come quindi i valori di cui sopra non riguardino in alcun modo le eredità religiose. E se ci riferiamo al solo rispetto della ragione, torniamo di fronte alla vecchia contrapposizione fede / ragione, che si sperava definitivamente scomparsa dopo la *Fides et Ratio*⁵, e contro cui lottarono anche S. Agostino, Maimonide e lo stesso Spinoza.

Se la funzione di una Costituzione non è solo quella di regolare la distribuzione dei poteri ma quella di fissare l'identità di una comunità non si può ignorare l'argomento. La Costituzione non può essere solo una ricerca della ripartizione ottimale di competenze tra Commissione e Consiglio dell'Unione Europea, è invece un momento per ripensare e ridefinire l'Europa.

Al giorno d'oggi è evidente a chiunque che le opinioni pubbliche degli stati europei percepiscono l'Europa molto più interessata al mercato e a questioni volte solo a complicare la vita dei cittadini (come ad esempio la lunghezza delle zucchine). Una Costituzione dovrebbe favorire

³ Genesi, 1, 27.

⁴ Costituzione polacca, 1991

⁵ Giovanni Paolo II, *Fides et Ratio*, 14 settembre 1998

l'autocomprensione dell'Europa come comunità etica. Quella di oggi è un'impalcatura giuridica che potrebbe a breve travolgere un'Europa costruita su un fondamento flebile e sdruciolevole.

Ogni Costituzione svolge secondo la letteratura giuridica almeno tre funzioni. Si tratta in primo luogo di organizzare e ripartire i poteri dello Stato, e poi di definire normativamente i rapporti tra i cittadini e l'autorità pubblica. Ma la Costituzione ha anche un'altra funzione, quella di riflettere e custodire valori, ideali e simboli condivisi da una determinata società. Questa terza funzione può essere implicita, cioè desunta indirettamente dalle norme prodotte delle altre due funzioni, o esplicita. In quest'ultimo caso è soprattutto attraverso il Preambolo che si esplica questo aspetto dell'appartenenza a un contesto giuridico.

La funzione dei preamboli è stata ampiamente valorizzata da Carl Schmidt e Rudolf Smend⁶ che gli assegnano un'importante funzione: il primo autore la funzione di fissare i valori che esprimono l'unità politica raggiunta da un ordinamento, il secondo la funzione di indicare i valori attorno a cui si costruisce il processo di integrazione di una comunità. Secondo altri autori, tra cui Costantino Mortati, svolgono anche un compito giuridicamente rilevante, cioè quello di orientare l'interprete nella lettura delle varie disposizioni ed individuare i confini oltre i quali una revisione del testo costituzionale si aliena dalla Costituzione stessa.

La *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea* ed il *Progetto di Trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa* contengono preamboli maestosi, che in modo molto pacato, ma allo stesso tempo complesso e sofferto, tentano di esplicitare i fondamenti delle disposizioni che li seguono. È bene ricordare che l'attuale progetto di costituzione prevede ben 253 pagine contenenti 69.044 parole: una quantità enorme se si confronta con la breve Costituzione Americana, che ep-pure dura da più di duecento anni.

Alcuni giuristi ritengono che in Europa vi sia già una costituzione, ed in effetti per anni la Corte europea si è riferita ai vari trattati come ad una carta costituzionale. Certo, l'allargamento a nuovi Paesi richiede alcuni interventi su quei trattati, con un nuovo disegno istituzionale, con delle forme di semplificazione. Non si è mai visto nascere un insieme geopolitico di questa fatta (25 Stati membri e una popolazione superiore a quella degli Stati Uniti) senza un pezzo di carta che fissi nero su bianco i valori, gli interessi, ed i fini comuni.

Ed invece nascerà un'Europa figlia di nessuno, neutra, priva di identità, la quale progetta il futuro temendo anche solo di nominare il suo secolare passato, composto da secoli di cristianesimo. Dopo il flagello della seconda guerra mondiale, il primo nucleo di Europa si formò attorno alla comunità dei carbone, dell'acciaio, poi dell'energia nucleare e della libera circolazione delle merci.

⁶ Citati da Augusto Barbera, ordinario di Diritto Costituzionale presso l'Università degli Studi di Bologna, nella prefazione a J. H. H. Weiler, *Un'Europa cristiana*, BUR, Milano 2003, pag. 18.

Tra i politici dell'Europa di oggi ce n'è forse qualcuno che abbia la lungimiranza di Adenauer, di De Gasperi o Schuman? O, meglio, dei Servi di Dio Alcide de Gasperi e Robert Schuman? O anche di un Luigi Einaudi che, seppur laico, mai trascurò il richiamo alla tradizione cristiana del continente? Per di più essi hanno pensato ad un'Europa volta all'Occidente. Ora ci sono tutti i popoli del Centro ed Est Europa che premono con la loro forza, con la loro tradizione, e soprattutto anche con la loro religiosità. Sorge spontaneo il dubbio che l'attuale classe politica della scena europea saprà soddisfare le loro esigenze ed aspirazioni.

Se è necessario giustificare l'inclusione di un riferimento anche solo a Dio, ciò significa che si presume che l'Europa sia un contesto laico. L'analisi di colui al quale spetta l'onere della prova è un'interessante cartina di tornasole per scoprire quali siano gli assunti che una determinata società dà per scontati. Per portare un esempio, Virginia Woolf ha brillantemente analizzato in un suo saggio⁷ come se per le donne era necessario dimostrare la loro uguaglianza agli uomini, questo vuol dire che nella società era presente la presunzione che in assenza di tale dimostrazione le donne fossero inferiori. Così, nell'attuale contesto politico europeo il solo rifiuto della proposta di includere le radici cristiane nel preambolo rivela un sostanziale assopimento del cristianesimo nella vita pubblica europea. L'attuale pontefice si è difatti più volte espresso per esortare i cittadini dell'Europa a *riscoprire* le proprie radici.

È opportuno che queste radici siano scritte nel Preambolo anche per un motivo costituzionale. Alcuni Paesi, come ad esempio la Francia e l'Italia, hanno optato, nella stesura della loro carta fondamentale, per un'opzione che rifiuta ogni riferimento a Dio o alla religione. In Italia non si voleva mettere in discussione l'equilibrio precario che si era creato con il movimento di resistenza al fascismo⁸; in Francia lo storico anticlericalismo della Rivoluzione aveva permeato anche la scena politica, fino ad affermare nella Costituzione che:

Art. 1. – La Francia è una Repubblica indivisibile, laica, democratica e sociale...

Ma a fianco di tali enunciazioni, bisogna tener presente che i Paesi facenti parte dell'Unione presentano non solo diversità a livello di lingue e culture, ma anche a livello di scelte costituzionali, e quasi tutte si scostano dalla soluzione sopra riportata. Nel Preambolo della Costituzione tedesca si legge:

⁷ Virginia Woolf, *A Room of One's Own*, trad. it. di Saracino M. A., *Una stanza tutta per sé*, Einaudi, Milano, 1995

⁸ Anche il tentativo del Servo di Dio Giorgio La Pira di scrivere che l'unità fondamentale della repubblica italiana è "la famiglia fondata sul matrimonio *indissolubile*" [corsivo mio] venne difatti rifiutato per non alterare la difficile pace sociale.

Consapevole della propria responsabilità davanti a Dio e agli uomini, animato dalla volontà di servire la pace nel mondo quale membro, a parità di diritti, di un'Europa unita, il popolo tedesco si è dato questa legge fondamentale.

Ancora più esplicito è il preambolo della Costituzione irlandese:

Nel nome della Santissima Trinità, dalla Quale origina ogni autorità e alla Quale si devono ispirare, quale nostro fine ultimo, tutti gli atti sia degli uomini che degli Stati, Noi, il popolo dell'Éire riconoscendo con umiltà tutti i nostri doveri nei confronti del nostro Divino Signore, Gesù Cristo, Che ha sorretto i nostri Padri nel corso dei secoli...

La posizione della Spagna è più delicata, in quanto la Costituzione accorda alla religione cattolica una posizione privilegiata:

3) Nessuna confessione avrà carattere statale. I pubblici poteri terranno conto delle convinzioni religiose della società spagnola e manterranno le conseguenti relazioni di cooperazione con la Chiesa Cattolica e le altre confessioni.

Alcuni Stati prevedono addirittura una Chiesa di Stato, come la Danimarca, Malta e la Grecia; in Gran Bretagna il Capo di Stato è anche Capo della Chiesa. Eppure in nessuno di questi Paesi si potrebbe pensare che manchi al giorno d'oggi la libertà religiosa, uno dei presupposti di uno Stato veramente democratico. Per lo Stato è necessario un atteggiamento che chiamiamo laico (nel senso più puro del termine, come verrà spiegato più sotto), e la laicità consiste in un comune convincimento che l'ordinamento statale debba proteggere sia la libertà *di* religione sia la libertà *dalla* religione.

L'ideale di "stato laico" non coincide necessariamente né con la dottrina francese dello Stato assolutamente laicista, né con quella americana della totale separazione Chiesa-Stato. Significa invece praticare il pluralismo senza favoritismi, cosa che è assolutamente estranea, ad esempio, al modello di un Paese che sovvenziona solo istituzioni laiche, anche se mascherate dietro la divisa statale.

La tradizione costituzionale francese e italiana può rifiutare un riferimento a Dio e al cristianesimo, ma questa non è la scelta costituzionale di tedeschi, irlandesi, greci, inglesi. È giuridicamente scorretto escludere la scelta di Paesi che rappresentano più della metà della popolazione dell'Unione. Se la Convenzione ha deciso di stilare un Preambolo solenne alla Costituzione, sareb-

be un “oltraggio costituzionale”⁹ non fare allusione al cristianesimo o almeno a Dio, dato che tali allusioni esistono nelle Costituzioni degli Stati membri. Non si può predicare il pluralismo costituzionale per poi praticare un imperialismo culturale. Si afferma che tutte le Costituzioni degli Stati membri sono ugualmente valide, ma poi nel dibattito sul Preambolo alcune sono più uguali delle altre!

Esiste l’ingenuo convincimento che per lo Stato essere veramente neutrale significhi disinteressarsi dell’aspetto religioso. Certo, nella scelta tra laicità e religiosità non esiste una posizione intermedia. Esprimere una simbologia che faccia proprie le scelte costituzionali francesi o italiane costituisce un diniego della sensibilità costituzionale di molti altri Paesi. Una soluzione a dir la verità esisterebbe, e richiede uno spirito di collaborazione da entrambe le parti, ma lo vedremo in seguito.

Sia sul piano filosofico che sul piano storico la contrapposizione laico / religioso è a dir la verità un falso. Il moderno stato laico affonda le proprie radici proprio nel cristianesimo e nella distinzione tra religione e politica da esso introdotta. Laica perché cristiana: è questa la vera natura dell’Europa.

In prima approssimazione si può dire che la laicità consista nel rifiuto di identificare il sistema politico con una specifica concezione del mondo: il rifiuto cioè di una visione totalizzante della società, in cui le istituzioni pubbliche agiscano come braccio di una religione o di una ideologia. Ma una società politica laica non è necessariamente relativistica: essa può ammettere che esistano valori universali capaci di accomunare persone di differente appartenenza culturale, religiosa, etnica. Anche questa è un’idea che il cristianesimo ha da tempo fatto propria: l’esistenza del diritto naturale – già affermata dal pensiero grecoromano – e la capacità che possiedono gli uomini di conoscerlo è al centro, ad esempio, della concezione tomistica della società.

Il disegno di uno stato laico dove tutti – credenti, non credenti, fedeli di diverse religioni – possono convivere nasce in Europa perché l’eredità culturale grecoromana e cristiana ci ha consegnato l’idea di diritto naturale: ciò permette di identificare una piattaforma comune di diritti e di doveri a partire dalla quale persone di diverse appartenenze, tradizioni o convinzioni possono lavorare insieme in pace ed uguaglianza.

A partire da Grozio questa idea subisce un processo di secolarizzazione, ma non viene distrutta: in altre parole, cade il riferimento a Dio come fondamento del diritto naturale, ma non viene meno l’idea che un diritto naturale esista e sia razionalmente definibile. La concezione dei diritti fondamentali della persona umana poggia almeno implicitamente su questo presupposto.

⁹ J. H. H. Weiler, *op. cit.*, pag. 69

La sensibilità morale europea è condizionata dall'eredità cristiana così come dalle lotte contro di essa, che in quanto tali, sono ontologicamente delle affermazioni di come questa eredità sia permeata nel subconscio europeo. D'altronde, non si lotta contro qualcosa che non c'è: scriveva Thomas S. Eliot che senza il Cristianesimo non ci sarebbero stati né Voltaire né Nietzsche.

Oltre al motivo costituzionale esistono anche altri motivi per cui è opportuno inserire un riferimento all'eredità cristiana nella nuova Costituzione europea. Innanzitutto l'Europa ha un debito morale nei confronti del Cristianesimo: lo stesso "ideale liberale" è riconducibile ai valori cristiani, come magistralmente dimostrato da Benedetto Croce¹⁰. Nonostante Voltaire, gli enciclopedisti e gli illuministi, nonostante la proposizione LXXX del Sillabo¹¹, i valori del cosiddetto libero pensiero e quelli del Cristianesimo hanno contribuito ad alimentare i diritti della persona e ad esaltarne la dimensione sociale.

L'identità dell'Europa è costituita dall'apporto determinante della tradizione cristiana entro cui si è inserito, arricchendola, il filone illuministico. Il meglio dell'Europa forse è proprio nato dall'incontro tra umanesimo e cristianesimo, che misero al centro e al di sopra degli Stati la persona. Non a caso il lato peggiore dell'Europa si è manifestato quando le ideologie, nere o rosse di sorta, negarono la persona umana come fondamento della società.

Giovanni Paolo II nel richiamare le radici cristiane del nostro Continente esorta tutti, cattolici e cristiani, a promuovere un'Unione, non confessionale, ma dove non manchino i valori evangelici che sono alla base della nostra civiltà. La culla dei diritti umani rischia altrimenti di smarrirne il fondamento, eroso dal relativismo e dall'utilitarismo¹². Una visione dell'Europa staccata da Dio può solo condurre a "frammentazione sociale, confusione morale e disunità politica"¹³.

Certuni hanno riletto la storia attraverso la lente di ideologie riduttrici, dimenticando ciò che il cristianesimo ha portato alla cultura e alle istituzioni del continente: la dignità della persona umana, la libertà, il senso dell'universale, la scuola e le Università, le opere di solidarietà. E si deve ricordare che anche di recente, i cristiani, promovendo la libertà e lo stato di diritto, hanno contribuito alla trasformazione pacifica dei regimi autoritari, come pure a restaurare la democrazia in Europa centrale ed orientale.

Ma l'espressione "civiltà cristiana" indica che l'animo dell'Europa è stato permeato dal cristianesimo e che tutte le azioni degli europei, sia quelle buone sia quelle meno buone, sono compren-

¹⁰ Cfr. Benedetto Croce, *La concezione liberale come concezione della vita*, ora in *Liberismo e Liberalismo*, Ricciardi editore, Milano 1957, pp. 33-34.

¹¹ Cfr. Pio IX, *Syllabus*, 1864.

¹² Giovanni Paolo II, *Angelus*, 13 luglio 2003

¹³ Giovanni Paolo II, *Discorso al nuovo ambasciatore di Danimarca per la cerimonia della presentazione delle credenziali*, 12 dicembre 2003

sibili solo in riferimento alla rivoluzione cristiana, che con la sua linfa ha impregnato la storia e le istituzioni europee. Nei cimiteri d'Europa le tombe recano scritte in lingue diverse, ma hanno quasi tutte la stessa croce cristiana; ogni piccolo centro abitato di una certa grandezza ha almeno una chiesetta cristiana, delle varie confessioni.

Tutto il mondo della cultura ne è ampiamente influenzato, tanto che senza una conoscenza seppur superficiale del cristianesimo sarebbe impensabile di poter comprendere a fondo il *Requiem* di Mozart, la Cappella Sistina di Michelangelo, la cattedrale di Notre Dame a Parigi, *I Fratelli Karamazov* di Dostoevskij. Le arti figurative, la musica (soprattutto quella classica), la letteratura e la poesia sono delle prove che la cultura europea non avrebbe prodotto tali fiori se nelle sue stesse radici non fosse presente un seme di Cristianesimo.

Alcuni hanno notato che i valori derivati dal Cristianesimo sono valori condivisi anche da paesi non europei, come ad esempio Filippine ed Etiopia¹⁴. Ma nel fare questo si dimentica che nessuno ha mai parlato di una presenza *esclusiva* di tali valori, quanto piuttosto ad una loro esistenza nel subconscio morale europeo, commisti e filtrati dai valori delle culture e tradizioni illuministe ed umaniste. L'autonomia tra le due sfere, religiosa e laica, se si escludono le derive laiciste e confessioniste, è ormai patrimonio acquisito del pensiero sia laico che religioso.

La laicità di cui, spesso, i cristiani sono accusati di essere carenti, è un concetto che nasce con il Vangelo stesso. “Date a Dio ciò che è di Dio, date a Cesare ciò che è di Cesare”. Per un cristiano non vi può essere confusione tra Dio e lo Stato, tra l'autorità civile e quella religiosa, tra la religione e la politica. Non è così per gli ebrei e, in misura maggiore, per i musulmani, per i quali essere cittadini ed essere credenti è una cosa sola. In Europa, grazie al cristianesimo, il rapporto fra Stato e Chiesa ha assunto la forma di una convivenza nella divisione dei compiti: esistono due poteri, due autorità¹⁵.

Per troppo tempo laicità e cristianesimo sono stati presentati e percepiti in termini di irriducibile opposizione. E questo spiega perché né la laicità né il cristianesimo siano mai menzionati nel progetto della costituzione europea. In tal modo però si rischia di rimanere prigionieri di logiche del passato, mentre il presente ci insegna che, ormai, laicità e cristianesimo stanno dalla stessa parte della barricata. I loro nemici – per esempio i radicalismi politico-religiosi – sono sovente gli stessi. Oggi più che mai è chiaro che la contrapposizione tra cristianesimo e laicità è falsa. Non soltanto sul piano filosofico ma anche sul piano storico.

Ma la “laicità” di molti degli attuali padri d'Europa vuol dire in realtà laicismo, cioè assoluto rifiuto da parte dello Stato di riconoscere l'esistenza del fenomeno religioso cristiano come entità

¹⁴ Cfr. E. Paciotti, *Alle radici dell'Europa*, L'Unità, 29 agosto 2003.

¹⁵ *Natale, radice cristiana dell'Europa*, L'Operaio Ligure, Novembre 2001

autonoma e capace di concorrere, con il suo patrimonio di idee, alla costituzione di uno Stato. Si tollera, tutt'al più, la presenza di una comunità credente e praticante, ma si rifiuta come ingerenza ogni sua potenziale cooperazione che sia autonoma, e non subalterna.

Buona parte dell'odierna Europa occidentale, dall'Illuminismo in poi, si è prefissa di "rimuovere" dalla vita culturale e sociale qualsiasi riferimento a Cristo, alla rivelazione ed alla Chiesa di Cristo. Già prima della Rivoluzione francese, in nome di un più elevato culto della ragione e della religione, comincia il tentativo di eliminare la figura, la dottrina e la Chiesa di Cristo, soprattutto nella versione classica, cioè cattolica. Questa lotta viene condotta su tutti i campi e con ogni mezzo.

In fondo, la carta che viene proposta – o, secondo altre interpretazioni, imposta – alla futura Europa, è proprio la tacita legittimazione di quella "apostasia silenziosa"¹⁶ che non conduce a nulla. Un riferimento alle radici cristiane del continente non toglierà nulla alla giusta laicità delle strutture politiche¹⁷, ma, al contrario, aiuterà a preservarlo dal duplice rischio del laicismo ideologico, da una parte, e dell'integralismo settario, dall'altra.

Ritenere importanti le radici cristiane, come già detto, non significa ritenerle esclusive. Se l'obiettivo è una cittadinanza comune, essa non si ottiene facendo recepire ad una minoranza dei valori che non le appartengono, ma al contrario presuppone una forte coscienza delle proprie tradizioni e della propria identità da parte della comunità che vuole svolgere una funzione aggregante.

Anzi, una minoranza non cristiana potrebbe ritenersi infastidita dalla scelta paternalistica di escludere il riferimento ai valori della religione dominante¹⁸. In effetti, potrebbe essere considerato come una forma di superbia attribuire agli "altri" uno spirito talmente meschino da ritenersi offesi per il semplice riconoscimento oggettivo della preminenza storico-culturale di una realtà religiosa. È come se si dovessero nascondere delle verità scomode a degli interlocutori ritenuti inferiori; ed allo stesso tempo è come se non si avesse il coraggio di affermare i fondamenti del proprio credo. Approfondire il passato di un popolo significa rafforzare e arricchire la sua stessa identità: negando le radici cristiane dell'Europa, in realtà si cancella se stessi e si chiude qualsiasi accoglienza degli altri.

In un momento in cui tutti parlano di eterogeneità delle culture e di multietnicità, ci si chiede: come accogliere l'altro se si nega se stessi? L'incontro è possibile soltanto se si è consapevoli delle proprie radici: per stringere la mano al nostro interlocutore, dobbiamo avere una mano da porge-

¹⁶ Giovanni Paolo II, *Atto Europeistico*, Santiago de Compostela, 9 settembre 1982.

¹⁷ Cfr. *Lumen Gentium*, 36; *Gaudium et spes*, 36, 76.

¹⁸ È questo il sentimento dello stesso J. H. H. Weiler, costituzionalista ebreo praticante residente negli Stati Uniti, ma professore ordinario presso il Collège d'Europe di Bruges, oltre che presso la New York University.

re.¹⁹ È proprio in virtù di queste radici che il continente è aperto all'integrazione di altri apporti culturali ed etnici, considerando questa disposizione all'apertura proprio una delle sue caratteristiche culturali più profonde²⁰. Nel *Levitico* infatti è scritto: "Non opprimerai lo straniero".

Da quanto detto finora sembra che l'unico espediente possibile debba scontentare una componente della società europea. Ma esiste un'altra soluzione. E questa è già presente nel preambolo di uno dei Paesi dell'Unione Europea, in cui viene praticata non la neutralità nel senso di escludere tutte le posizioni, bensì il pluralismo, tollerante di ogni posizione. Si fa riferimento all'unico Dio, condiviso dalle tre grandi religioni monoteiste, in una formula rispettosa di credenti e non credenti. Questa fortunata formula fu ideata da Tadeusz Mazowiecki nel Preambolo della nuova Costituzione polacca, che così recita:

[...] Noi, la Nazione polacca, tutti i cittadini della repubblica, sia quelli che credono in Dio come fonte di verità, giustizia, bene e bellezza, sia quelli che non condividono questa fede ma rispettano quei valori universali come derivanti da altre fonti, uguali in diritti ed obblighi nei confronti del bene comune [...]

A mio avviso questa formula riflette la pluralità del contesto costituzionale europeo meglio di quanto faccia l'attuale Preambolo.

Molti hanno suggerito di menzionare nel preambolo della futura costituzione l'eredità "ebraico-cristiana" dell'Europa. In molti campi vi può essere continuità tra ebraismo e cristianesimo: il discorso vale per la tradizione del messaggio profetico e per l'etica derivata dal decalogo ricevuto dal patriarca Mosè. Per questo motivo forse sarebbe opportuno un riferimento alla tradizione giudaico-cristiana nella *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea*. Non si riscontra però corrispondenza tra le due religioni in tutti i campi. Il diritto ebraico, per esempio, è molto più vicino al diritto islamico che al diritto canonico o a quello delle altre Chiese cristiane, che hanno recepito molto più profondamente l'influsso del diritto romano. Queste differenze culturali sarebbero meglio espresse, all'interno del *Progetto di Trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa* dalla menzione di una "eredità ebraica e cristiana" dell'Europa.

Ma se anche fosse stato accolto un simile richiamo all'interno del Preambolo, sarebbe stata una vittoria molto limitata; se il significato della tradizione europea avesse dovuto esaurirsi in una formula e niente di più, avrebbe potuto essere interpretato in chiave "archeologica", come un riconoscimento "alla memoria", un omaggio reso ad un passato che oggi influisce poco sulle questioni

¹⁹ Cfr. Khaled Fouad Allam, *Io, musulmano nell'Europa cristiana*, La Repubblica, 23 settembre 2003

²⁰ Umberto Eco, *Le radici dell'Europa*, L'Espresso, 18 settembre 2003

che contano davvero. Inserire un riferimento al cristianesimo nella ricca trama storica richiamata nel Preambolo non sarebbe costato molto: una semplice constatazione di una realtà antica quasi quanto Pericle e Tucide, e senz'altro non meno importante. Invece l'esclusione del riferimento al cristianesimo è un silenzio eloquente, caricato ideologicamente. Escludere la sensibilità religiosa dalla Costituzione non ha nulla a che vedere con la neutralità. Significa semplicemente ignorare, nella simbologia politica, una visione del mondo rispetto ad un'altra, facendo passare tutto questo per neutralità.

Non si tratta di un problema puramente storico, se cioè le radici culturali, morali e giuridiche dell'Europa siano o no di origine cristiana. Il solo porre questo problema sul piano storico, significherebbe sostanzialmente ignorare origine e natura del fenomeno Europa. Giovanni Paolo II parla espressamente di: *"riscoprire le radici cristiane dell'Europa"*, che è ben altro e molto di più. Riscoprire vuol dire riportare in superficie, allo scoperto, far risaltare qualcosa che già esiste e ma che è invisibile oppure occultato.

Effettivamente dovrebbe far riflettere perché questa richiesta susciti così tante richieste, quando la parola "mercato", che suona come un leitmotiv in tutto il testo partorito dalla Convenzione, non suscita nessuna riflessione sul rapporto tra mercato ed Unione Europea. È ravvisabile una tendenza ad evitare ciò che è difficile in favore di una retorica superficiale e semplificatrice.

Alcuni, anche tra i grandi nomi della politica, hanno minimizzato tale problema. Tra di essi il senatore a vita On. Giulio Andreotti, il quale, al Meeting dell'amicizia tra i popoli di Rimini nell'agosto del 2003, sostenne la non importanza di una risposta positiva, perché "quello che conta è il contenuto". Non si vogliono rimettere in discussione gli equilibri faticosamente raggiunti a Bruxelles nei lavori della Convenzione, perché si scatenerebbero nuove, infinite discussioni. Ma alcuni intellettuali e politici, specialmente della nuova Europa, come il presidente polacco Kwaśniewski²¹ e l'ex premier ceco Hável²², stanno valutando l'idea di un nuovo documento, una breve dichiarazione in cui si riconoscano le comuni radici cristiane dell'Europa. Un primo tentativo è stato fatto nel marzo di quest'anno, dalla rivista polacca *Znak* e porta la firma del primo presidente della Polonia libera, quel Tadeusz Mazowiecki di cui sopra. Non sarà facile riuscire ad ottenere la sottoscrizione dei 25 Paesi, ma si spera che la presidenza irlandese riuscirà a trovare una formula adeguata.

²¹ Luigi Geninazzi, *Polacchi, europei*, Avvenire, 28 aprile 2004

²² Cfr. intervista in *I Luoghi dell'Infinito* n°. 73, aprile 2004

Bibliografia

- J. H. H. Weiler, *Un'Europa cristiana*, BUR, Milano 2003
- Sergio Katunarich, *Il cattolicesimo come elemento di coesione nell'ambito della Mitteleuropa*, in *Mito e realtà della Mitteleuropa*, atti del convegno dell'ICM svoltosi a Gorizia il 15-18 novembre 1969
- F. Cardini, *Europa, le radici cristiane*, Il cerchio, Rimini, 2003

Emerografia

- *Natale, radice cristiana dell'Europa*, L'Operaio Ligure, Novembre 2001
- Massimo Giuliani, *Europa, occhio ai giacobini*, Avvenire, 9 Agosto 2003
- E. Paciotti, *Alle radici dell'Europa*, L'Unità, 29 agosto 2003
- Silvio Ferrari, *Ciò che distingue l'Europa da altre civiltà*, Il Regno, n. 16, 15 settembre 2003
- Umberto Eco, *Le radici dell'Europa*, L'espresso, 18 settembre 2003
- Khaled Fouad Allam, *Io, musulmano nell'Europa cristiana*, La Repubblica, 23 settembre 2003
- Silvio Ferrari, *Ciò che distingue l'Europa dalle altre civiltà*, L'Espresso, ottobre 2003
- Vittorio Bellavitei, *Il problema delle radici cristiane*, Mondo Missione, ottobre 2003
- Carla Canalini, *I silenzi dei vertici europei e le parole di troppo*, Il Manifesto, 3 ottobre 2003
- Tadeusz Mazowiecki, *Una presenza da ripensare*, Sir Europa, 10 dicembre 2003
- Mimmo Muolo, *Confusa e disunita un'Europa senza Dio*, Avvenire, 13 dicembre 2003
- Angelo Picariello, *Barbera: la nostra identità non è amputabile*, Avvenire, 13 dicembre 2003
- Salvatore Mazza, *A rischio il ruolo sociale delle fedi*, Avvenire, 13 gennaio 2004
- Luigi Geninazzi, *Polacchi, europei*, Avvenire, 28 aprile 2004

Da Internet

- Giorgio Lago, *Europa e radici cristiane. Una battaglia per i laici*, <http://www.genteveneta.it/2003/lago.htm>
- Sebastiano Esposito SJ, *Eredi apostati ed eredi smemorati dell' Europa cristiana*, http://www.gesuiti.it/moscato/ital3/Europa_SE.html
- per tutti i testi di Giovanni Paolo II è stato consultato l'archivio on-line di <http://www.vatican.va>
- http://www.agensir.it/sir/dati/2003-12/10-2/sei1155085_20031210.rtf